



Il padre aveva lasciato un messaggio al figlio Ousma: «Apri la finestra». Il ragazzino la apre quando parte dal Mali verso l'Europa. Sopravvive ai campi in Libia, varca il mare, arriva a Palermo e poi nelle pagine del romanzo di **Roberto Alajmo**

# Quando non anneghi ti resta la vita

di **ERMANN0 PACCAGNINI**

**D**i dieci anni m'ha riportato indietro il fulminante e insieme intenso inizio di *Il piano inclinato* di Roberto Alajmo. Per la precisione, alle pagine finali di *Non dirmi che hai paura* di Giuseppe Catozzella, col mare che inghiotte la protagonista Samia proprio mentre ormai intravede realizzarsi il suo sogno. Ossia la situazione nella quale incontriamo Ousmane Keità, ovvero Ousma, 17 anni, in fuga dal Mali, su una barca che «sembrava veramente un rottame pronto a sfasciarsi da un momento all'altro» che, nelle acque di Lampedusa, si rovescia; col ragazzo che, «in mezzo al mare», nel registrare «la consapevolezza di essersi rassegnato a morire, in un modo o nell'altro», «cerca di ritrovare una specie di calma rievocando mentalmente la figura della Madre. Gli pare un bel pensiero da avere, in punto di morte».



Ciò che nel suo caso non accade. Una salvezza, la sua, da cui prende avvio una vicenda che conosce vari andamenti narrativi, sostanzialmente suddivisi in un «prima» e un «dopo». Dove nel «prima» sta innanzitutto l'Ousma minore, con i capitoli che lo riguardano come tale e che si succedono in continua alternanza tra piano presente del racconto, dopo il salvataggio, e flashback non necessariamente in successione cronologica ricostruttivi di momenti della sua vita precedente. A partire dalla sua realtà familiare e dall'ambiente socioculturale di provenienza: di lui, figlio della seconda moglie d'un padre che in difficoltà economica la ripudia, affidando però «in punto di morte» al figlio, quale eredità, una frase rimastagli «indelebile nella memoria» come «un messaggio cifrato, un consiglio di vita, un precetto» sul quale modellare «la sua esistenza futura»: «Apri la fi-

nestra». Che è quanto Ousma ha fatto decidendo, tra necessità e curiosità, di «vivere la sua vita lontano da casa», nel Mondo Nuovo, in Europa. Quindi la partenza con le prime esperienze di un modo differente di vivere già nel suo stesso paese, una volta giunto nella capitale Bamako, che incidono da subito su quel «ragazzo sensibile», il quale avverte che sta nascendo un «nuovo Ousma».

Cui seguono quindi l'esperienza del viaggio nel deserto, imbattendosi in più occasioni in corpi «ormai rinsecchiti dal sole» lungo la pista, perché «la selezione della specie migrante cominciava già lì, in mezzo al deserto». Poi la prigionia nei campi in Libia, «dove lui non avrebbe mai pensato potesse arrivare la brutalità», nella quale «la decenza era una sola: riuscire a rimanere vivi in un posto dove le legnate arrivavano sempre e comunque». Momenti tutti che Alajmo tratteggia e ricostruisce magistralmente, così come il rapporto di Ousma con la madre (e qui ripensi al suo *L'estate del '78*).




Sinché, con l'approdo a un Centro di accoglienza e un Funzionario che l'invia a un «Rifugio» religioso di Palermo ospitante «minori non accompagnati», la narrazione assume un differente passo, muovendosi stabilmente nel presente. E qui Alajmo offre inizialmente la rappresentazione di una tipica esperienza di migrante, entro un Rifugio nel quale prendono vita i tre soli altri personaggi cui Alajmo affida un nome, dato che in tale situazione «standardizzata» le varie figure proprie del Mondo Nuovo hanno nomi-funzionario (tipo Capo Educatore, Datore di lavoro, Casalunga), a sottolineare polemicamente il potere della burocrazia nella gestione di norme ma soprattutto comportamenti e rapporti, con conseguenti fraintendimenti, e assai poco (o nulla) di partecipazione umana. Significativo quindi che il solo funzionario con nome, Grazia, «bella e strana» (aggettivo quest'ultimo ricorrente), «occhi di una tigre buona», rivesta un ruolo antifrasti-

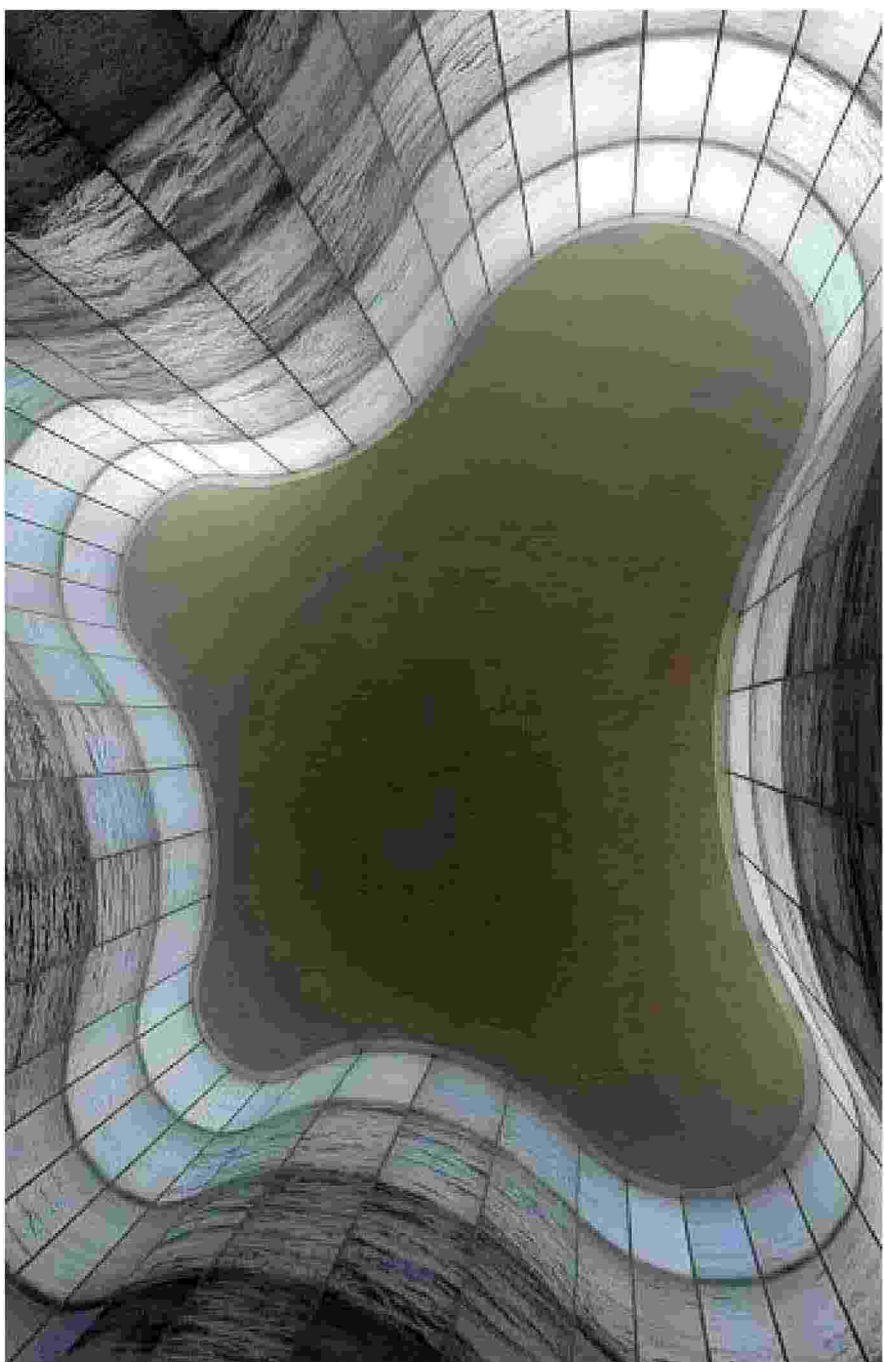
co nei confronti di Ousma (e persino d'una Fata Turchina), di fatto finendo per segnare il destino nell'esatto contrario del nome di lei. Quanto ai due altri nomi: con Nawal Ousma incontra quella «sfera femminile ancora avvolta in un'aura di mistero collocata all'inspiegabile confine che esiste fra disprezzo e adorazione» e però assaporando un sentimento nuovo. Quanto a Walid, suo connazionale, chiuso in sé, è la visione del Mondo Nuovo come persone che «prima fanno gli amici e poi ti fregano» e con le quali «non siamo amici, per niente» di chi è stato sedotto da un Iman.

Al contrario delle certezze di Walid, Ousma, «una di quelle persone che si tengono dentro le cose e le lasciano macerare a lungo», si offre con tutte le sue incertezze e dubbi (e qui potrebbe entrare in campo il richiamo a un «Pinocchio nero», per dirla con Marco Baliani), sottolineate dal suo continuo pensare, espresso tra parentesi virgolettate. Dubbi tanto più giustificati dai comportamenti di sfruttamento e sospetto da parte di coloro coi quali viene a contatto appena estromesso dal rifugio in quanto diciottenni, dovendosi arrangiare da solo in quel «Nuovo Mondo bello, sicuramente, ma anche abbastanza più complicato di quanto si aspettasse»: accentuando quelle sue incertezze sino a renderlo «pietra» sempre più «rotolante» sul «piano inclinato verso il disastro».

È il momento del «dopo», insomma: con Alajmo che per addentare la realtà ricorre a un passo narrativo differente: quello dei suoi racconti dai risvolti noir. Ed è così che la scrittura, inizialmente evocativa e fattasi gradualmente interiorizzata col nuovo pensare di Ousma, cede infine il passo alla cinematografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile   
Storia   
Copertina 



**i**



**ROBERTO ALAJMO**  
**Il piano inclinato**  
**SELLERIO**  
Pagine 250, € 16

**L'autore**

Dal 1988 al 2022 Roberto Alajmo (Palermo, 1959) ha lavorato al Tg3 Sicilia della Rai. Tra i suoi libri: *Notizia del disastro* (Garzanti, 2001; Sellerio, 2022), *È stato il figlio* (Mondadori, 2005), da cui è stato tratto nel 2012 l'omonimo film di Daniele Ciprì con Toni Servillo, e *Palermo è una cipolla* (Laterza, 2005). Con Sellerio ha pubblicato *Carne mia* (2016), *L'estate del '78* (2018); della serie del metronotte-investigatore Giovà sono usciti, tra i vari: *Io non ci volevo venire* (2021) e *La strategia dell'opossum* (2022)

**L'immagine**

Adrian Paci (Scutari, Albania, 1969), *Il vostro cielo fu mare, il vostro mare fu cielo* (2024, installazione, foto di Sara Rizzo) fino al 21 settembre 2025 al museo Mudec di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157